

# ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 11  
anno accademico 1993 / 94



## INDICE

<b>Franco Sartori</b> - <i>Politica occulta in Atene antica</i> . . . . .	Pag. 7
<b>Giuliano Romano</b> - <i>L'osservazione degli astri nel lontano passato</i> . . . . .	» 15
<b>Giovanni Netto</b> - <i>Uno statuto trevigiano del 1327: annullato nel 1339, sparito nel 1788, riconosciuto nel 1993</i> . . . . .	» 27
<b>Sante Rossetto</b> - <i>Bernardino Zanetti storico dei Longobardi</i> . . . . .	» 43
<b>Luigi Pianca</b> - <i>Jean Giraudoux e la guerra</i> . . . . .	» 53
<b>Antonio Chiades</b> - <i>La Slovacchia: un itinerario verso l'indipendenza</i> . . . . .	» 61
<b>Andrea Cason</b> - <i>Il 1848 in un romanzo di Luigia Codemo</i> . . . . .	» 71
<b>Bruno De Donà</b> - <i>La mancata resistenza al «Passo della Morte» nel 1848: breve storia di una polemica</i> . . . . .	» 77
<b>Alfio Centin</b> - <i>La prima volta di Freud: il termine psicoanalisi ha cento anni (1896-1996)</i> . . . . .	» 91
<b>Alessandro Minelli</b> - <i>Problemi di attualità a proposito del metodo comparativo in biologia</i> . . . . .	» 101
<b>Bruno Pasut</b> - <i>Breve sintesi storica della ex Pontificia Cappella Musicale Antoniana di Padova</i> . . . . .	» 107
<b>Giancarlo Marchetto</b> - <i>Elementi climatologici per l'anno 1993</i> . . . . .	» 123
<b>Statuto dell'Ateneo di Treviso, testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984</b> . . . . .	» 128
<b>Elenco dei Soci al 27 gennaio 1995</b> . . . . .	» 133

# BREVE SINTESI STORICA DELLA EX PONTIFICIA CAPPELLA MUSICALE ANTONIANA DI PADOVA

BRUNO PASUT

Illustrare la storia della Cappella Antoniana, la cui esistenza, pur con alterne vicende, si è snodata attraverso mezzo millennio circa, richiederebbe impegno e disponibilità di tempo che travalicano i modesti limiti entro i quali intende muoversi questa relazione.

Ecco perciò giustificata la dicitura del titolo «Breve sintesi storica».

\* \* \*

La data ufficiale di costituzione della Cappella Musicale nella Basilica di S. Antonio, a Padova, è 28 dicembre 1487, secondo il dispositivo emanato dai Massari dell'Arca di cui al «Liber I - Determinationum Gubernatorum Archæ Divi Antonii, pp. 4-5»<sup>(1)</sup>.

L'impronta artistica era quella comune – più o meno – alle Cappelle allora funzionanti in molte Cattedrali, nelle principesche Corti italiane, cioè di derivazione della Scuola Fiamminga, i cui maestri erano sciamati in tutta Europa, creando a loro volta allievi che spesso li sopravanzarono nella fama.

Si apprende dai documenti in Archivio che già qualche mese in anticipo rispetto alla data ufficiale di costituzione della Cappella – e cioè il 12 luglio 1487 – avevano nominato organista Frate Antonio, di Napoli, e qualche giorno dopo lo seguivano Fr. Pietro di Belmonte, di Provenza, quale Maestro di Cappella, e due cantori: Fr. Guglielmo Pitavansa, di Provenza, e Fr. Giovanni Pietro, veneto. Sembra altresì che il Maestro di Cappella avesse l'incarico di insegnare il «canto figurato» ai frati.

I nomi elencati sono dunque quelli di coloro che hanno costituito il nucleo iniziale della Cappella Antoniana, anche se, dopo alcuni mesi (12 febbraio 1488) troviamo che il Maestro di Cappella è Fra Giovan Francesco, il quale rimane poco più di un anno, così come i primi cantori. Infatti, il 6 luglio 1489 gli succedeva Fr. Lorenzo d'Arezzo; con lui venivano nominati cantori Fra Jacopo Antonio, Fr. Salvatore di S. Angelo e Fr. Giovanni Nardo, mentre in precedenza (21 giugno 1489) il nobile Bartolomeo Novellino, di Padova, era stato assunto come organista.

---

(1) TERALDINI G., *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova. Illustrazione storico-critica, con cinque Elioipie*, Padova, Tipografia e Libreria Antoniana, 1895.

Particolare insolito: durante la direzione di Fr. Lorenzo rientrò in Cappella come semplice cantore — si noti bene — Fr. Pietro da Belmonte, reintegrato poi nel ruolo di Maestro di Cappella (8 maggio 1494) già ricoperto nel 1487-88 per pochi mesi. La sua direzione, questa volta, durava sei anni ed il 3 maggio 1500 era nominato il successore: Fr. Facin, da Verona.

Nei documenti dell'Arca vi è a questo punto un vuoto di circa trentacinque anni, con una eccezione: si fa menzione di Fr. Ruffin d'Assisi, quale Maestro di Cappella dal 1519 al 1532, salvo gli anni dal 1525 al 1531, periodo in cui pare fosse passato al servizio di Baglione Malatesta, a Perugia.

Dal 1537 e per alcuni anni successivi figura quale Maestro di Cappella Fr. Francesco Maria, non meglio identificato (Fra Delfico? Fr. Guelfo?)

Nel 1538, il 13 giugno, l'Amministrazione dell'Arca — che già il 29 aprile 1489 aveva stabilito di collocare due Organi contro i pilastri maggiori della basilica, affidandone, il 4 gennaio 1490, l'incarico della costruzione all'artefice Antonio Dilmani «a condizione che suonassero d'ambe le parti, davanti e di dietro» — deliberava di corrispondere 350 ducati a Vincenzo Piemontese per la costruzione di un altro organo di 50 tasti e 10 registri della stessa bontà di quello più piccolo della Chiesa di S. Marco, in Venezia.

È evidente, quindi, l'intenzione degli Amministratori di dare sviluppo alla Cappella Musicale, per cui riesce alquanto difficile spiegarsi perché il 15 marzo 1541 venisse abolita la «cappella del canto figurato», mantenendo tuttavia in servizio il Direttore; ne è prova il fatto che i «Libri delle spese» attestano che Fr. Francesco Maria figurava presente anche nel 1543. Ma non basta; in due date diverse (19 dicembre 1546 e 3 gennaio 1550) veniva aumentato il salario (prima a 36, poi a 40 ducati all'anno) all'organista Girolamo, veneziano, mentre il 26 dicembre 1548 venivano assegnati ai Frati Benedetto e Girolamo (da non confondere con l'altro Girolamo) sei ducati ciascuno ogni anno affinché «avessero a suonare a vicenda l'organo piccolo vecchio».

Un modo di procedere che a tutta prima potrebbe apparire piuttosto strano.

Comunque sia, al principio del 1553 veniva presa all'unanimità la decisione di ricostituire la Cappella Musicale, affidandone la direzione al P. Maria Rizzo ed aggregandovi i cantori Fr. Andrea Spolverato, Fra Giacomo Casale e Fr. Giacomo Pinoli.

Evidentemente il P. Maria Rizzo rimase ben poco a Padova, poiché già nel 1554 risulta negli Atti che al Maestro di Cappella P. Delfico venivano messi a disposizione altri esperti esecutori, in aggiunta a quelli in servizio da tempo, quali: Fr. Giacomo da Portogruaro, Fr. Francesco Veneziano, Perseo Romano, Lodovico Beccio da S. Geminiano, Fr. Francesco Cattaneo, Fr. Nicolò Dirì di Avignone, Fr. Teodoro Bressan, Fr. Benedetto Mussato come II° organista. Matteo Sartori, assunto quale suonatore di cornetto, qualche mese dopo veniva licenziato.

L'organico della Cappella si era dunque sensibilmente ampliato a metà del secolo XVI, anche in seguito all'inserimento di altri tre cantori: P.M. Alessandro, P. Antonio Frasca e P. Prosdocimo, agostiniano.

Ad organico rafforzato non corrisponde però un miglior rendimento della Cappella, tant'è vero che la Presidenza dell'Arca, di fronte alle reiterate dimostrazioni di poca diligenza nell'adempimento dei propri doveri, sia da parte del Maestro che dei cantori, deve di necessità emanare richiami all'ordine alquanto severi.

Persistendo l'andazzo deplorato, veniva licenziato nel 1556 il Direttore e, assieme a lui, anche alcuni cantori, rimpiazzando il Direttore stesso con P. Francesco Maria Guelfo ed assumendo nuovi cantori.

Il P. Delfico, tuttavia, doveva essere un assai valido musicista se, nonostante il subìto licenziamento, venne poi nuovamente richiamato al Santo nel 1567<sup>(2)</sup> per sostituire P. Costanzo Porta, rimanendovi un discreto periodo di tempo.

A proposito di ampliamento d'organico della Cappella Musicale è anche opportuno qui accennare che nel periodo che va dal 1550 al 1560 erano stati compiuti tentativi d'inserimento di strumenti a fiato (cornetto, trombone) a sostegno delle voci, ma non ebbero seguito, allora. Dovrà passare qualche decennio ancora prima che tale idea torni a riaffacciarsi e poi gradatamente progredire fino a costituire la *cappella strumentale*, parte integrante di quella vocale.

Perdurando il non esemplare andamento della Cappella, l'Amministrazione decideva di licenziare tutti i salariati (2 maggio 1560) per addivenire ad una riforma, stabilendo altresì che i nuovi salariati venissero assunti secondo i criteri fissati dai Magnifici Signori deputati, e riducendo il salario del Maestro di Cappella «a soli quaranta ducati all'anno», cosa che P. Guelfo non era affatto disposto ad accettare. Per tale ragione il 13 giugno 1560 veniva richiamato in servizio P. Francesco Maria Delfico.

Un esempio probante del rispetto e della disciplina esistenti in Cappella lo si desume dall'aneddoto seguente: «Il 4 giugno 1561, dietro viva istanza dei Padri del Convento, l'Amministrazione licenziava il cantore Antonio Fornaro, detto il Basso, per avere nel giorno delle Palme, dopo il Vespero, preso la barba e sputato in faccia del Rev. Padre Guardiano»<sup>(3)</sup>.

Non v'è certo bisogno di commenti.

Il verso del poeta «a nulla valsero le amoroze cure» cade acconcio, perché la serie di accorgimenti messi in atto allo scopo di ottenere efficaci miglioramenti sotto i vari aspetti si erano rivelati nulli».

Così stando le cose, l'8 maggio 1563 l'Arca aboliva la Cappella provvisoriamente «per rimettersi alquanto dei suoi debiti» (motivo ufficiale, ma, non chiaramente espresso, anche quello della speranza di poter ottenere, attraverso la sostituzione delle persone operanti in Cappella, un funzionamento della stessa più rispondente alle molte aspettative).

Dopo circa 19 mesi, il 16 dicembre 1564, la Cappella viene ripristinata, con l'obbligo di riprendere servizio «il giorno della Natività del nostro Signore con li salarij infrascritti, non dovendo però dar principio a correr li sudetti salarij fin al p.<sup>o</sup> giorno dell'ano 1565».

Quantunque il P. Delfico, Maestro di Cappella, facesse anche parte della Presidenza dell'Arca — cosa del tutto straordinaria negli Annali del Santo —, quando il 9 gennaio 1565 fu tenuta la votazione per la nomina del Maestro (ovviamente non presente alla votazione Delfico, perché interessato) i risultati furono 3 voti a favore, 3 contrari, per cui non fu rieletto e, dopo una seconda votazione, otteneva 4 voti favorevoli e 3 contro il nome di Costanzo Porta.

\* \* \*

A quel tempo P. Costanzo Porta era Maestro di Cappella nella Cattedrale di Osimo; venne quindi per la prima volta a Padova nel 1565 per succedere a P. Delfico e vi si trattenne meno di due anni, perché fu chiamato alla Cattedrale

(2) Si tenga presente che un primo richiamo in servizio l'aveva già avuto nel 1560, come risulta documentato più innanzi.

(3) Tebaldini G., *op. cit.*, p. 5.

di Ravenna dal Cardinale Giulio della Rovere; nel 1575 passava a fondare la Cappella di Loreto, poi tornava nuovamente a Ravenna ed infine ancora a Padova, nel 1595, per rimanervi fino al 26 maggio 1601, giorno della sua morte<sup>(4)</sup>.

Durante il suo pellegrinare artistico dopo aver lasciato Padova (1567-1595, cioè ventotto anni), al Santo si erano susseguiti parecchi Maestri: P. Bonifacio Pasquali, P. Lodovico Balbi, Francesco Sole, P. Orazio Colombari. Nelle maggiori solennità, inoltre, venivano chiamati strumentisti diversi per unirsi ai cantori e dare splendore alle liturgie in atto.

Quel lavoro di nuova impostazione artistica della Cappella, che Porta aveva già iniziato durante la sua prima permanenza a Padova, fu ripreso al suo ritorno ottenendo risultati in virtù dei quali venne considerato il vero fondatore della Cappella Musicale Antoniana.

Costanzo Porta, cremonese, nato nel 1530, era stato allievo a Venezia di Adriano Willaert e condiscipolo di Josepho Zarlino; ambedue avevano ricevuto una solida formazione contrappuntistica, ma Porta seppe tuttavia emanciparsi dai formulismi tipici della scuola fiamminga, approfondendo nelle sue composizioni uno spirito ed una sensibilità prettamente italiani, dimostrando al tempo stesso l'assoluta padronanza cui era pervenuto, sia come ricercatore di alchimie musicali enigmatiche e di contrappunti artificiosi - allorché trattavasi di musica «dotta», o sacra - , sia invece come ispirato poeta del suono quando scriveva le composizioni libere costruite su melodie gregoriane, tutte permeate d'una esemplare purezza stilistica.

Porta, oltre che dotto ed ispirato compositore di musiche sacre e profane, fu pure un grande didatta.

Per poter valutare appieno tale sua invidiabile qualità è sufficiente dire che alla sua scuola si formarono P. Lodovico Grossi da Viadana, P. Orazio Colombani, P. Lodovico Balbi, P. Giovanni Ghizzolo e molti altri, che con la loro attività, fecero rifulgere la figura del maestro.

\* \* \*

Lo scorcio del XVI secolo è un periodo alquanto importante per la vita della Cappella, poiché, oltre beninteso il rientro del P. Costanzo Porta, si registra anche un ampliamento dell'organico, in occasione di alcune festività principali, con l'inserimento, assieme ai cantori, di organi portatili, violini, cornetti e tromboni.

Ciò era già stato sperimentato nel passato in analoghe circostanze, ma in proporzioni più ridotte.

È evidente che con l'andar del tempo ed il mutare di gusti nel secolo XVII, tale modo di solennizzare determinate ricorrenze ebbe ad essere spesso ripetuto, divenendo a poco a poco normale consuetudine e creando così le premesse alla costituzione del settore strumentale in Cappella, arricchendone ulteriormente le sue possibilità espressive. In quel tempo, altresì, la Basilica disponeva addirittura di tre organi, due dei quali ubicati sulle pareti dei piloni del presbiterio ed uno portatile<sup>(5)</sup>, costruiti da Vincenzo Colombo e Vincenzo Colonna.

(4) Durante la sua assenza da Padova la Cappella aveva visto succedersi i direttori P. Francesco Maria Delfico, Fra Pietro Antonio Gaudenzio, P. Bonifacio Pasquali, P. Lodovico Balbi, P. Orazio Colombani.

(5) Questo strumento veniva di consuetudine prestato alle chiese vicine che ne avessero fatto domanda, perché assai pratico, ma con la deliberazione del 24 settembre 1591 ne venne categoricamente vietata la concessione.

Non è però da credere che alle aumentate capacità esecutive utilizzabili dalla Cappella Antoniana facesse logico riscontro un effettivo progresso nelle esecuzioni stesse e nell'andamento disciplinare interno, al punto che la Presidenza della Ven. Arca emanò un deciso richiamo all'ordine a tutti i componenti con la deliberazione del 16 ottobre 1592.

Si deve dedurre, di conseguenza, che il Direttore della Cappella non avesse eccessivo polso fermo nell'esigere dai suoi sottoposti la perfetta osservanza delle norme fissate nel Regolamento.

Come già s'è riferito in precedenza non era la prima volta che ciò accadeva ed è chiaro che, se le cose avessero continuato in tal modo, ne sarebbero derivati negativi esiti. Difatti — ed era facilmente prevedibile — verso la fine del 1593 la Presidenza dell'Arca licenziava la Cappella, mantenendo tuttavia in servizio gli organisti per un triennio. Il motivo adottato diplomaticamente per giustificare il grave provvedimento era che l'Arca, sovraccaricata di spese, doveva di necessità attuare un regime di economia.

I registri dell'Arca riportano, però che, «A dì mercoledì 23 febraro 1594<sup>(6)</sup> ... pensò che sia introdotta nova Cappella con quella manco spesa sia possibile, sì che tutti quelli che in quella doveranno entrare siano abbalotati, tanto voce quanto Maestro di Cappella, et che non entrino più di tre per voce, eccetto quella del sopran; alla quale uno solamente sia destinato per li fratini che a quella suppliscono, et in dette voci si comprendino due tromboni, et gli entri anco un cornetto, et un violino et che le condotte<sup>(7)</sup> siano tutte per anni tre, et a beneplacito della congregazione, ne possi alcuno delli condotti fra il tempo della sua condotta dimandar qualsivoglia aumento et dimandandolo non lo possi ottenir se non havrà tutti gli voti propitii. La qual parte abbalotata<sup>(8)</sup> fu presa<sup>(9)</sup> da tutti li voti».

Un evidente giro di vite con l'intento di eliminare una volta per tutte la serie di abusi lamentata in passato e pretendere maggior disciplina in Cappella.

Ecco come si presentava l'organico dopo le nuove nomine: «P. Orazio Colombani, maestro; P. Costanzo da Perosa (Perugia) e P. Silvestro d'Assisi, musici; Giovanni Bovo, suonatore di trombone; Francesco Sole, musico; Girolamo Boni, musico e trombonista; P. Placido da Rimini; P. Bartolomeo Ratti (questi con l'obbligo di sonar l'organetto nei concerti)<sup>(10)</sup>; D. Simeone Caleano; Fra Felice Spinelli (senza l'obbligo di servizio in riguardo alla lunga servitù prestata); P. Francesco Castello; D. Domenico Cherubin; Amadio Freddi, musici; Agostino Tessaro, suonatore di violino; Paolo di Muzio; altro suonatore di violino».

Il P. Placido da Rimini sostituiva, all'occorrenza, il maestro di cappella e per tal ragione gli venne in seguito aumentato lo stipendio.

\* \* \*

Agli inizi del 1595 P. Colombani cade ammalato senza speranza di guarigione e l'Arca delibera il 1° aprile di sostituirlo con P. Costanzo Porta, al quale viene riconosciuto uno stipendio molto alto per quel tempo: «ducati centoses-

(6) Significativa delibera a solo pochi mesi di distanza dalla precedente!

(7) Devesi intendere «numine» o «contratti».

(8) Devesi intendere messa ai voti.

(9) Devesi intendere votata da tutti i votanti.

(10) Dimostrazione che la Cappella Antoniana, oltre il servizio liturgico, curava anche i concerti.

santa all'anno, da L. 6:74, compreso in questa la persona del suo compagno, con li carichi et oblihi ordinarii, et particolarmente dello insegnar alli fratini. La qual parte abbatotata fu presa da tutti li voti».

Il rientro del P. Porta imprime nuovo vigore ed entusiasmo nella Cappella e completa quelle caratteristiche che già aveva iniziato ad infondere nel breve periodo della sua prima permanenza (1565-1567) e per le quali viene tuttora considerato il vero fondatore della Cappella Musicale Antoniana.

Un'analisi critica delle sue opere — sia di genere sacro che profano — esula dalle intenzioni di questa «Sintesi», ma il grande numero dei suoi lavori e soprattutto i commenti unanimemente elogiativi espressi dal mondo musicale del tempo, servono senz'altro a testimoniare quale apporto egli abbia dato al progresso della musica segnatamente con le sue composizioni profane per le quali — strano a dirsi — molto spesso si avvaleva di melodie gregoriane che, con la sua maestria contrappuntistica, riproponeva attraverso variazioni di ritmo, di colori, con nobiltà di eloquio ed ampio respiro fraseologico davvero ammirevoli.

\* \* \*

Scomparso il P. Costanza Porta, il successore P. Bartolomeo Ratti — padovano — pare non brillasse per troppo attaccamento al servizio se con una certa frequenza «chiedeva permesso d'assenza ai Superiori».

Resta perciò incomprensibile la decisione della Presidenza che, una prima volta il 16 agosto 1603 e poi il 3 marzo 1604, non solo accordava sensibili aumenti di salario (giunto a 100 ducati annui), ma stabiliva altresì ch'egli «godesse di tutti i privilegi ed esenzioni riconosciuti ai suoi predecessori».

Nonostante tali provvedimenti le cose in Cappella non andavano per il giusto verso, tanto che il 1° aprile 1606 la Presidenza ne deliberava l'ennesima soppressione; tuttavia, coll'intento di procedere alla ricostituzione, nella seduta del 9 maggio seguente, vennero proposte per il ballottaggio le domande dei maestri: P. Giulio Belli, da Loano; P. Alvise Balbi, da Venezia; Niccolò Bellai e P. GianAntonio Filippini, da Bologna, ma nessuno ottenne il numero sufficiente di voti per essere eletto. In via provvisoria fu allora nominato P. Amadio Freddi «con il salario di ducati 4 al mese».

Nel frattempo veniva presentata una nuova terna di nomi, formata da P. Giulio Belli (già inserito nella terra precedente) e D. Paolo, da Brescia; nella seduta del 6 giugno successivo la scelta cadde su P. Belli, del quale esistono numerose notizie storiche e molte composizioni stampate, che offrono punti sicuri per consentire un obiettivo apprezzamento del loro valore<sup>(11)</sup>.

La ricostituzione della Cappella nella sua integrità andava evidentemente per le lunghe, se dobbiamo attenerci a quanto si legge negli Atti, dai quali risulta che per la festa e l'ottava di S. Antonio del 1606 vennero chiamati da Venezia otto musicisti per unirli ad alcuni della ex Cappella invitati a prestare la loro opera in occasione delle due solennità; inoltre, il 13 ottobre 1606 veniva stabilito di pagare lire 24 al P. Giulio Belli «per altrettante spese in musicisti straordinari assunti nella vigilia e festa di S. Francesco». Il 12 dicembre, poi, era rimborsata al Direttore della Cappella la somma di lire 129, spese per acquisto di libri musicali.

(11) È qui opportuno ricordare che esiste nella Biblioteca del Conservatorio di Bologna un manoscritto del Belli con alcune «Regole di Contrappunto», oltre a delle carte trascritte da Giuseppe Ottavio Pitoni, che recano ulteriori «Regole di Composizione», sempre del Belli, ben inteso.



Il P. Belli, nato forse nel 1560<sup>(12)</sup>, prima di Padova aveva ricoperto lo stesso incarico nella Cattedrale di Imola (1586), poi nella Chiesa dei Frari di Venezia (1596), indi nella Cattedrale della Magnifica Comunità di Montagnana; nel 1599 è ad Osimo e successivamente passa alla Cattedrale di Forlì, ove nel 1604 e 1605 pubblica altri Salmi, Cantici, Compiete, Mottetti, Litanie e Falso-Bordoni a 8 voci, cori spezzati, e nel 1606 la terza edizione dei Salmi a 5 voci, già stampati nel 1592 e 1598. Un maestro, dunque, alquanto «pellegrinante» anch'egli, com'era nella consuetudine, del resto; tale sua caratteristica si riconferma regolarmente anche a Padova, che abbandonerà nel 1608 senza dare più notizie di sé.

In sua vece, il 23 dicembre dello stesso anno veniva nuovamente assunto P. Bartolomeo Ratti, già suo predecessore, che ereditava però un complesso corale-strumentale non certo ben organizzato, considerando il fatto di dover il Maestro provvedere più e più volte a reperire, nel corso del 1609, «musicisti cantori straordinari» per assolvere il servizio di Cappella. Situazione che creava non pochi inconvenienti, al punto che il 2 novembre 1610 veniva deliberato dalla Veneranda Arca «di non accettare per l'avvenire a musicisti o maestri di cappella quei Padri che non avessero prima ottenuta licenza dal loro Generale di dipendere assolutamente dalla Presidenza stessa durante il loro servizio».

A maggior conferma di ciò, il 31 gennaio 1611 venivano licenziati il Maestro di Cappella e tutti gli altri Padri musicisti, in quanto non avevano rispettato la precisa condizione suesposta.

Ma, a testimonianza delle continue altalenanti decisioni, prima emanate e poi abrogate (che dettero una negativa impronta già dagli inizi del secolo XVII), l'11 marzo 1611 venivano annullate nuovamente le disposizioni precedenti, per cui tanto il Maestro quanto i Musicisti dovevano intendersi riconfermati.

Di più, il P. Ratti ricevette il 3 dicembre 1612 successiva nuova riconferma, cui però facevano seguito nel 1613 le dimissioni, che fu costretto a presentare «per i molti sconcerti derivati alla Cappella per la poca diligenza e trascurato governo del maestro della medesima, cioè il sopraccennato Ratti»<sup>(13)</sup>.

\* \* \*

È una senza dubbio di notevole interesse apprendere quale fosse l'organico della Cappella a quel tempo. La curiosità è presto appagata: normalmente le persone erano 19, alle quali in certe festività venivano aggiunti 4 tromboni ed 1 violino, per un totale di 24 persone<sup>(14)</sup>, come risulta dalla delibera della Presidenza dell'Arca in data 13 novembre 1608, secondo la quale viene precisato «che il corpo della Musica ordinaria non eccedi in numero più di sedici voci, cioè quattro per parte, ed alla parte del basso vi si computi che si possono avere Soprani a sufficienza e li straordinari non eccedino il numero di cinque, cioè quattro Tromboni ed un Violino, e quando vi saranno Soprani a sufficienza, il Cornetto antedetto sia condotto nel numero de' straordinari; sicché in tal caso restino sei soli, e non più».

(12) Non si conosce con esattezza la data di nascita.

(13) Dopo il ritiro da Direttore rimase nel Convento del Santo, come semplice frate, fino alla sua morte, avvenuta nel 1634.

(14) Le Cappelle attuali sono formate, di norma, da un numero ben più consistente di voci. Si tenga però presente che i Cantori delle Cappelle, nel tempo di cui si parla, erano «Musicisti Cantori», cioè cantori con una preparazione musicale che consentiva loro, all'occorrenza, di concorrere al posto di Maestro di Cappella essendo anche Compositori.

In breve, l'organico era il seguente:

*per il servizio normale:* 1 Direttore + 16 voci + 2 strumenti = 19 persone;  
*per il servizio straordinario:* all'organico normale venivano aggiunti altri 5 strumenti = 24 persone.

Gli Organisti erano a parte, poiché avevano il compito dell'accompagnamento del canto gregoriano dei fratini nella quotidiana liturgia minore.

È evidente che l'impiego degli strumenti era solo quello di rinforzare le voci; tale pratica continuerà per quasi tutto il XVII secolo, e solo gradatamente, in seguito — come accadeva del resto anche in altre Chiese in Italia — passeranno ad essere utilizzati per le loro caratteristiche timbriche nella tavolozza orchestrale. Solo verso gli ultimi decenni del secolo XVIII l'orchestra avrà quella fisionomia che da Haydn, Mozart, Luchesi, Gluck, Beethoven, Weber, Schubert, Schumann, Brahms, ecc., nel corso del XIX verrà condotta alle più alte espressioni.

Viene qui assai a proposito una constatazione: mentre la polifonia vocale rinascimentale è ormai da tempo entrata nel periodo della decadenza, vanno a mano a mano sviluppandosi varie forme strumentali, in alcune delle quali l'orchestra ha un ruolo determinante.

\* \* \*

Dopo le brevi divagazioni orchestrali riprendiamo ora a parlare delle vicende riguardanti la Cappella Antoniana, che in pochi anni vede succedersi alla sua direzione quattro maestri, l'ultimo dei quali — P. Albise Balbi, da Venezia — viene eletto nella seduta della Veneranda Arca del 4 agosto 1615.

Il Balbi era già conosciuto, essendo stato dapprima Cantore al Santo, poi sostituito organista ed infine Maestro di Cappella nella chiesa della Carità, a Venezia.

Nel giugno 1617 la Cappella è sciolta ancora una volta «per ragioni di economia», ma il Maestro resta confermato al suo posto ed il 13 febbraio 1618 la Presidenza dell'Arca gli conferisce l'incarico di provvedere al reperimento di Musicisti per la Quaresima e le Feste di Pasqua.

Il 26 maggio 1618 otteneva la conferma a Direttore per altri tre anni.

Una ricostituzione della Cappella si ebbe nel luglio 1619, ma fu di breve durata — quattro mesi! — e poi di nuovo sciolta, Maestro compreso.

La causa pare debba anche questa volta ascrivere alla poca libertà dei Cantori dagli ordini del P. Generale, come già si era verificato nel 1610, e per tal ragione, ripristinata la Cappella il 7 febbraio 1620, venivano inseriti sperimentalmente, fra i Cantori frati, i laici; i frati, però, solo dopo aver ottenuto regolare permesso del P. Generale dell'Ordine di appartenenza. Riassunto in servizio anche P. Balbi (che tuttavia veniva definitivamente licenziato nell'agosto 1621), il 6 ottobre successivo era nominato P. Giovanni Ghizzolo, da Brescia, il quale non ebbe però fretta di presentarsi, tanto da costringere la Presidenza ad inviargli nel gennaio 1622 la diffida per iniziare il servizio entro pochissimi giorni, pena la revoca della nomina.

Il Ghizzolo, malgrado simile prospettiva, venne a dirigere la Cappella solo nell'agosto 1622, accettando, fra gli altri obblighi, anche quello di «ammaestrare nel canto i novizi ed i professi, tanto padovani che forestieri».

Come molti suoi colleghi, egli aveva alle spalle un'esperienza formatasi ricoprendo il ruolo di Maestro di Cappella nella Cattedrale di Ravenna (al tempo in cui era Vescovo il Cardinale Aldobrandini), indi a Correggio, infine a Novara.

Allievo di P. Costanzo Porta, aveva pubblicato numerose composizioni, di genere sacro e profano, ma che non seguivano l'indirizzo del suo maestro.

Poca impronta lasciò la sua presenza nella Cappella Antoniana, perché già il 23 agosto 1623 – dopo l'inutile tentativo fatto in aprile di chiedere il permesso di assentarsi per un lungo periodo, in seguito alle esigenze del suo P. Generale – abbandona Padova per ritornare a Novara, ove vive pochi mesi ancora.

Il 15 luglio 1624 viene di nuovo abolita la Cappella «per rimediare agli scontri ed ai disordini che in essa si lamentano».

Nei successivi decenni del secolo XVII si assiste al continuo alternarsi di maestri alla direzione della Cappella, alle sospensioni della stessa e sue ricostituzioni, agli ammonimenti della Presidenza per la trascuratezza nel servizio anche dei maestri<sup>(15)</sup>.

Fu infatti un lungo periodo che va annoverato certamente fra i meno felici nella storia della Cappella Antoniana, al quale tuttavia seguirà il secolo XVIII che vedrà salire sul podio del Santo direttori celeberrimi ed a capo dell'orchestra vi sarà Giuseppe Tartini, di Pirano, per un considerevole numero di anni.

\* \* \*

Agli albori del nuovo secolo (1703) è P. Francesc' Antonio Callegari colui che viene chiamato a reggere le sorti della Cappella Antoniana, preceduto da chiara fama, acquisita dapprima come Maestro di Cappella a Bologna (1 settembre 1700), poi, verso la metà del 1701, in quella dei Frari, a Venezia, ed infine, nel 1703, al Santo.

Allievo per il contrappunto di Antonio Lotti<sup>(16)</sup>, Maestro della Cappella Ducale di S. Marco, a Venezia, e, per la cultura generale, destinato dai suoi Superiori allo studio della Filosofia in quanto fornito di ottimo talento, che però non aveva voluto mettere a frutto «nell'aritmetica e nella geometria e, per conseguenza, delle proporzioni e di tutto ciò che loro spetta», per cui in quelle discipline «era presso che ignaro affatto»<sup>(17)</sup>.

Va detto, qui, che la celebrità della quale godeva P. Callegari è, sì, dovuta alle sue molte composizioni di vario genere, ma è anche legata alla scoperta della teoria dei rivolti, avvenuta contemporaneamente a quella di Rameau, in Francia, il cui Trattato non era certo a sua conoscenza<sup>(18)</sup>.

(15) Il 31 dicembre 1642 è registrata una «tirata d'orecchi» della Presidenza al maestro direttore, al maestro di grammatica ed all'organista, «perché vogliano ammaestrare con più diligenza i novizi».

(16) Lotti l'aveva sentito cantare durante una cerimonia liturgica, poiché, essendo dotato d'una splendida voce di Basso, la sua presenza era molto richiesta. In quell'occasione avvenne la conoscenza, in seguito alla quale decise poi di frequentare le lezioni del Lotti.

(17) V. la Prefazione al Libro Terzo di P. Francesc' Antonio Vallotti sulla «Scienza teorica e pratica della moderna musica», mai pubblicato, il cui manoscritto è conservato nell'Archivio Musicale della Cappella Antoniana.

(18) Coincidenza strana e davvero insolita, tanto più pensando che nei suoi giovani anni non aveva affatto dimostrato interesse per gli studi scientifici.

La scoperta del P. Callegari aveva attratto l'attenzione del P. G.B. Martini, il quale era desideroso di studiare qualche sua opera teoretica ed in particolare il nuovo sistema d'armonia che l'autore andava propugnando. Tuttavia, malgrado i buoni uffici del frate Cavallini, amico comune d'ambidue, e di altri influenti confratelli, con il supporto dell'invio di pacchi di doni diversi, la richiesta di P. Martini non venne accolta, fors'anche perché, avanzando con l'età, erano andati gradatamente aggravandosi certi inspiegabili atteggiamenti, da attribuire con molta probabilità come reazione alla sua imperfezione fisica (era alquanto gibboso)<sup>(19)</sup>.

Nel 1727 abbandona di sua iniziativa il Santo e torna a Venezia, ove muore nel 1742.

Gli succede il padovano P. Giuseppe Rinaldi, nominato con delibera del 10 maggio 1727; per perorare la sua assunzione avevano inviato lettere laudatorie Antonio Buffi ed Antonio Lotti, di Venezia, e Nicolò Porpora, di Napoli. La sua direzione ebbe breve durata, poiché morì nel dicembre 1729, senza che delle sue composizioni sia rimasta traccia nell'Archivio musicale della Cappella Antoniana.

Il 31 gennaio 1730 P. Francesco Antonio Vallotti presenta la domanda per essere ammesso al concorso indetto allo scopo di eleggere il Maestro di Cappella, nella quale prestava servizio già dal 22 dicembre 1722 come Organista al terzo organo, con l'incarico altresì di sostituire il Direttore allorché occorresse.

Durante que gli otto anni molte erano state le sue composizioni date alla luce e tutte di valore; devesi anche aggiungere che si era dimostrato abilissimo nel dirigere. Esistevano quindi ottime premesse, tali da aspettarsi una nomina a pieni voti. Invece le cose non andarono proprio così, al punto da far temere che potesse addirittura non venire eletto, in quanto, oltre il servizio al Santo, non disponeva di altri titoli che attestassero le capacità ed i meriti occorrenti per aspirare a quel prestigioso podio.

L'elezione avvenne di strettissima misura: quattro voti favorevoli contro tre negativi. La sua attività in Cappella durò cinquant'anni, dando prova di esemplare attaccamento ai propri doveri e di particolare fecondità nella composizione di Messe, Salmi, Mottetti, Responsori, Antifone, Inni, Compiete.

Di lui, Tartini scrisse nel suo «Trattato di musica» (edito nel 1754) che era stato «eccellentissimo suonatore come ora è compositore eccellentissimo e vero maestro dell'arte sua».

Vallotti era nato a Vercelli l'11 giugno 1697 ed aveva frequentato dapprima il Seminario cittadino, seguendo contemporaneamente le lezioni di musica del maestro Bissone, direttore della Cappella della Cattedrale. Al manifestarsi della vocazione (aveva allora diciott'anni) venne mandato in un convento del Delfinato e, dopo emessi i voti, passò a Cuneo per lo studio della Filosofia, indi a Milano per la Teologia e, non riuscendovi bene, si trasferì a Padova, fermamente intenzionato a studiarvi musica.

(19) Il 1 marzo 1738 fra Cavallini scriveva a P. Martini: «Consegnai a questo P. M<sup>o</sup> di Cappella (cioè il Callegari) la sua lettera col rosoglio e saponete; ma parmi vedere che queste ultime serviranno per lavar la testa all'asino, poiché quest'uomo è sì storto di cervello come lo è di vita».

Una settimana dopo (l'8 marzo 1738) in un'altra lettera, ugualmente indirizzata al P. Martini, ribadiva: «Io lo ho sempre detto, e lo riconfermo, che il Callegari è un solennissimo pazzo; e però Ella non ne ricaverà cosa alcuna».

All'età di venticinque anni (1722) inizia l'attività al Santo (come s'è già detto in precedenza), ove le sue composizioni<sup>(20)</sup>, la direzione della Cappella, le sue pubblicazioni scientifiche, i rapporti intrattenuti con grandi personalità del tempo<sup>(21)</sup>, doneranno alla Cappella stessa quella fama riconosciuta da tutto il mondo musicale coevo ed a lungo mantenutasi.

«Carco d'anni e di gloria» si spense serenamente il 10 gennaio 1780, nell'ottantesimo anno di vita.

\* \* \*

Felice coincidenza, quella avvertasi nel corso della sua permanenza al Santo, grazie alla quale si iniziò la collaborazione, prima, e l'amicizia, poi, con Giuseppe Tartini, durata fino alla morte di quest'ultimo (1770).

Quando Tartini — nato a Pirano d'Istria l'8 aprile 1692 — venne chiamato «per chiara fama» a Padova (3 aprile 1721) quale Capo dell'Orchestra del Santo aveva ventinove anni ed una vita alquanto avventurosa alle spalle. Per ciò che attiene alla scuola di provenienza pare fosse quella del Corelli, ma non vi sono documenti certi.

La Presidenza dell'Arca riservò al già celebre violinista condizioni particolarmente favorevoli per il suo servizio: stipendio di 200 ducati l'anno, facoltà di assentarsi dalle prove, libertà di suonare nei teatri o comunque dove venisse chiamato ed inoltre — privilegio del tutto personale — esentandolo dal voto di riconferma annuale, obbligatorio per i componenti la Cappella.

Tartini elesse dimora stabile a Padova e, salvo un periodo di circa tre anni trascorsi a Praga ed un viaggio a Roma, invitatovi dal Cardinale Olivieri, rimase al Santo per il resto della sua esistenza, rifiutando molte vantaggiose offerte che provenivano da varie Corti europee.

Mentre numerose ed importanti sono le sue composizioni di carattere profano<sup>(22)</sup> — Sonate per Violino e Basso<sup>(23)</sup>, Duetti, Trii, Quartetti per archi, Concerti per Violino ed Orchestra, Violoncello ed Orchestra, ecc. — ben poco si conosce della sua musica sacra: una Salve Regina, alcune Litanie, delle «Canzoncine sacre» ed altri piccoli brani, che è però ben lontana dai livelli della sua musica da camera.

La collaborazione con Vallotti, protrattasi per decenni, e la sua predilezione per gli studi filosofico-matematici e fisico-acustici lo condussero alla scoperta del famoso «terzo suono». Ebbe consuetudine di corrispondenza con illustri personalità, sia in relazione alle sue ricerche scientifiche, sia per rispondere a quesiti vari che gli venivano posti (P. Vallotti, P. Mattei, Conte Giordano Riccati e molti altri che qui sarebbe lungo elencare).

Di grande risonanza fu la scuola di Violino ch'egli fondò a Padova, i cui allievi provenivano da ogni parte d'Europa, talché Tartini fu detto «il maestro delle nazioni».

(20) Per la disamina delle composizioni e delle opere teoriche di Tartini, vedi TEBALDINI G., *op. cit.*, pp. 51-59.

(21) Vedi, ad esempio, i carteggi con Giordano Riccati, P. Giambattista Martini, ecc., esistenti nell'Archivio Musicale della Cappella Antoniana.

(22) Per un'approfondita analisi delle opere tartiniane vedi TEBALDINI G., *op. cit.*, pp. 69-80.

(23) Dalle 60 Sonate per violino e basso chi scrive ne ha tratte 10, realizzandone pianisticamente il basso in forma di Duo con il violino, ovviamente senza alterare di una sola nota le parti originali.

Il suo «Trattato di musica secondo la vera scienza dell'Armonia»<sup>(24)</sup> lo inviò il 12 marzo 1751 in esame al P. Martini, che gli rispose esprimendo alcune critiche alle quali Tartini si premurò di fornire subito illustrazioni e precisazioni, avviando così una lunga corrispondenza.

Le osservazioni pervenutagli da varie parti furono da lui ampiamente confutate pubblicando nel 1767 il volume «*Dei principj dell'Armonia musicale contenuta nel diatonico genere*» (Padova 1767).

Negli ultimi anni la sua vita non fu serena, causa dispiaceri familiari dovuti al difficile carattere della moglie, «aspro ed intollerante», ma che tuttavia sopportò con rassegnazione trovando conforto nel fare opere di carità.

Assistito dai più affezionati allievi — fra i quali Pietro Nardini —, spirò il 16 febbraio 1770 e venne sepolto nella chiesa di S. Caterina, a Padova. A sua memoria nell'anno 1806 la cittadinanza eresse una statua in Prato della Valle e nel 1892, celebrandosi il II centenario della nascita, la Presidenza dell'Arca faceva apporre una lapide nel primo chiostro annesso alla Basilica del Santo, ricordandone ai posteri i grandi meriti musicali e l'esemplare dedizione durante il cinquantennale servizio come Direttore dell'Orchestra della Cappella Antoniana.

Nascono, qui, alcune spontanee considerazioni nel constatare singolari coincidenze fra le vicende che hanno caratterizzato la vita dei due più illustri musicisti, la cui opera tanto onore ha recato alla Cappella Antoniana nel XVIII secolo.

Eccole:

- 1) cinquant'anni di servizio in Cappella;
- 2) ambedue celebrati compositori, di rinomanza europea;
- 3) ambedue autori di fondamentali Trattati di Armonia;
- 4) ambedue ligi al proprio dovere in Cappella;
- 5) legati da profonda stima e vivissima amicizia.

Senza dubbio c'è di che riflettere.

\* \* \*

Costituisce notizia di cronaca a carattere «storico-collaterale» il fatto che dal 1732 al 1740 era organista al Santo Giuseppe Saratelli, il quale lasciò Padova perché nominato vice maestro della Ducal Cappella di S. Marco, a Venezia, sostituendo il Pollarolo, passato, a sua volta, a coprire il posto che era stato tenuto con grande onore da Antonio Lotti. Poi, dal 1747 al 1762, divenne Saratelli stesso Maestro della Cappella, l'Archivio Musicale della quale conserva poche composizioni del Maestro, ma tuttavia di valore.

Altra curiosità cui merita accennare è quella riguardante la delibera della Ven. da Arca di S. Antonio, che in data 2 dicembre 1743 dava incarico al Sac. Pietro Nachini - Venezia, di procedere a rinnovare tutti gli organi del Santo, già in passato restaurati. Ma ancora una volta nel 1761 fu necessario un lavoro di ritocco, per il quale si richiesero suggerimenti a P. Vallotti data la sua provata competenza anche in materia d'arte organaria.

Infine è opportuno mettere nel dovuto risalto che il 3 marzo 1770 venne eletto al posto di Direttore dell'Orchestra del Santo Giulio Meneghini, che già dal 1765 sostituiva Tartini nel suo compito, desiderando la Presidenza dispensare dal servizio il titolare per rispetto alla sua età, mantenendogli però lo stipendio.

\* \* \*

(24) Stampato a Padova, in 4°, solo nel 1754.

Quando nel 1780 scompare anche P. Vallotti, la Presidenza, con delibera dell'aprile 1780, nomina Maestro di Cappella il P. Agostino Ricci, di Castelfidardo, proveniente da Ascoli, ove ricopriva uguale incarico.

Il P. Ricci rimase al Santo fino al 1786, epoca in cui fu chiamato a dirigere la Cappella della Basilica di S. Francesco, ad Assisi. Le poche sue composizioni esistenti nell'Archivio musicale della Cappella Antoniana sono di scarso valore.

Partito il Ricci, subentra il P. Luigi Antonio Sabbatini, la cui nomina è data il 22 aprile 1786.

Era nato ad Albano, nei Colli romani, ed aveva avuto l'insegnamento musicale da P. Martini, di Bologna. In ancor giovane età fu eletto Maestro di Cappella nella Basilica dei SS. XII Apostoli, a Roma.

La Presidenza dell'Arca, dovendo procedere alla successione del P. Ricci e ben ricordando quanto il P. Vallotti — interrogato su chi un giorno avrebbe potuto divenire Direttore al posto suo, ebbe a dire «non altri che il Sabbatini» —, subito lo invitò al Santo, ma senza successo, poiché a Roma egli godeva di grande estimazione, soprattutto dei Papi che si erano succeduti durante la sua residenza in quella città e particolarmente di Clemente XIV. Sabbatini, ringraziando per l'invito che lo onorava molto, ma declinandolo, rispose proponendo in sua vece P. Ricci. Solo quando quest'ultimo lasciò Padova per Assisi (1786) e dopo ripetute pressanti richieste decise di accettare il posto al Santo.

Le molte sue composizioni risentono di un notevole barocchismo. Scrisse anche un Trattato di Contrappunto (spiegando le teorie di Callegari, Vallotti, Tartini), rimasto incompiuto, aggiungendovi poi un fascicolo, pure manoscritto, ma che, dato successivamente alle stampe nel 1799, a Venezia, uscì con il titolo di «Vera idea delle musicali numeriche signature».

La più importante sua spera teoretica fu però il «Trattato sopra le Fughe Musicali», che vide la luce a Venezia nel 1802, presso Sebastiano Valle, nel quale parla con molta sapienza di «Fughe reali», di «Imitazioni» (da intendersi come «fugati») e di «Fughe tonali», valendosi di esempi tratti da composizioni di P. Vallotti.

Alle numerose lodi che l'opera ottenne appena pubblicata va aggiunto un assai significativo riconoscimento offertogli dalla Presidenza dell'Arca: una grande medaglia d'oro, con lusinghiera dedica.

Il 29 gennaio 1809, all'età di 77 anni, Sabbatini, decedeva dopo 23 anni di servizio quale ammirato Maestro di Cappella al Santo.

Con lui si chiude la serie dei quattro Maestri del secolo XVIII che resero famosa la Cappella Musicale Antoniana: Callegari, Vallotti, Tartini, Sabbatini.

\* \* \*

Pochi giorni dopo la morte di Sabbatini era chiamato a succedergli — il 3 febbraio 1809 — P. Stanislao Mattei (già allievo e collaboratore di P. Martini), da Bologna, che però il 22 agosto dello stesso anno inviò la lettera ufficiale di rinuncia, per cui la Cappella rimase senza Maestro praticamente dal 1 aprile al 17 dicembre 1809, allorché venne nominato il P. Vincenzo Moschetti (di Monte S. Giorgio, nelle Marche), che era Maestro di Cappella a S. Lorenzo di Napoli, e restò per circa quattro anni al Santo, lasciandovi molte composizioni sul cui valore le opinioni dei critici sono molto discordi, ma che presentano tuttavia ragioni d'interesse per l'uso che fa spesso nelle partiture di trombe e tromboni.

Dopo oltre tre secoli di ininterrotta direzione della Cappella Musicale Antoniana da parte di Maestri appartenenti al francescano O.M.C. (Ordine dei Mi-

norì Conventuali), fu eletto un laico a quel posto, Antonio Callegari, di Padova, in conseguenza della soppressione dell'Ordine stesso, avvenuta nel 1814, ma ricostituitosi nel 1826. Il Callegari ricopriva già da tempo l'incarico di organista al Santo. Era stato allievo di Jacopo Scalabrin; l'amico Turrini Ferdinando, allievo di Bertoni a Venezia, l'aveva consigliato di passare anche lui alla scuola del Bertoni.

Della sua attività al Santo non rimase grande traccia, eccetto le lezioni d'Armonia ch'egli impartiva e qualche altro lavoro; quando morì — il 28 luglio 1828 — gli successe nel 1829 l'estroso sacerdote Anselmo Marsand, veneziano, nato nel 1769, dotato di grande talento che non venne però interamente messo a profitto per il suo carattere instabile, a causa del quale era stato dapprima benedettino, poi, assunto al Santo, aveva vestito il saio dei Minori Conventuali, per ritornare infine sacerdote secolare.

Invase Venezia — è proprio il caso di usare tale espressione — con le sue composizioni, la maggior parte delle quali è di poco pregio. Alcune delle sue musiche sono nell'Archivio Musicale al Santo ed il resto è sparso in varie chiese di Venezia.

Marsand si dimise dalla Cappella Antoniana nel 1832, per rientrare a Venezia, svestendo il saio francescano, ridivenendo semplice prete e vivendo poveramente, soccorso da amici. Il 4 gennaio 1841 esalava l'ultimo respiro.

\* \* \*

La presidenza della Arca di S. Antonio aveva nominato successore il P. Antonio Maria Costantini, di Montesanto nella Marca Anconetana, il 23 maggio 1834, che rimase in servizio fino al 1 marzo 1851. Lasciò Padova portando con sé tutte le sue composizioni scritte per la Cappella e quindi non è possibile esprimere giudizi sul loro valore.

Chiamato a succedergli il Maestro Melchiorre Balbi (nato il 4 giugno 1796, a Venezia, ed ex allievo di Callegari), questi prestò servizio fino alla sua morte (giugno 1879) ed al suo posto venne nominato il P. Alessandro Capanna (nato ad Osimo nel 1841), nell'intento di far imprimere alle composizioni da eseguire in Cappella quell'indirizzo che rispettasse fedelmente le norme ecclesiastiche emanate in materia per combattere lo stridente malvezzo e gli abusi divenuti abitudinari ormai da molti decenni. Ma le logiche aspettative andarono presto deluse con l'esecuzione in Basilica di una sua Messa nella quale il «Credo» era una parafrasi del Duetto «là ci darem la mano» nel «Don Giovanni» di Mozart!

Sordo ai ripetuti e giusti reclami della Presidenza, fu costretto a dimettersi già nel giugno 1880.

Al suo posto subentrava, qualche anno dopo, Giovanni Tebaldini<sup>(25)</sup>, proveniente dalla Cappella di S. Marco, Venezia, il quale resse le sorti della Cappella Antoniana fino al 1897, anno in cui l'allora Ministero della Pubblica Istruzione lo nominò Direttore del Regio Conservatorio Musicale di Parma<sup>(26)</sup>.

(25) Autore dell'opera più volte citata nel corso di questa «Sintesi».

(26) Sarà nuovamente a Padova nel settembre 1946 quale Membro della Giuria — presieduta dal M<sup>o</sup> Udebrando Pizzetti e formata dai Maestri Giovanni Tebaldini, Sergio Lorenzoni; integrata dal P. Lino Brentari, Rettore della Basilica (per le interrogazioni inerenti Liturgia e Rito) e dall'avvocato Cesare Canella quale Segretario.

Il Concorso — nazionale per obbligo di Regolamento — era per titoli ed esami, bandito dalla Veneranda Arca nell'intento di coprire il posto di Direttore della Cappella Musicale Antoniana. I concorrenti furono circa una ventina e vincitore risultò chi scrive la presente «Sintesi».



Agli inizi del 1898 veniva eletto «per chiara fama» il M<sup>o</sup> Oreste Ravanello, nato nel 1871 a Venezia, che già aveva collaborato con Tebaldini negli anni 1890 come maestro della nuova Schola Cantorum (all'epoca in cui Tebaldini era Direttore della Cappella Marciana), poi come II organista ed infine, sotto la direzione di Lorenzo Perosi, I organista.

Ravanello, continuando nell'opera già avviata da Tebaldini, dette vigoroso impulso alla Cappella Antoniana.

Fu fecondo ed ispirato autore di musica sacra e profana, di opere didattiche, trattati, nonché celebrato insegnante e concertista d'organo.

Nel 1911, morto l'amico Cesare Pollini, grande pianista, venne chiamato a succedergli nella direzione dell'Istituto Musicale cittadino, che sarà poi intitolato al Pollini stesso e nel 1924 diverrà Pareggiato ai Regi Conservatori di Musica.

Il 2 luglio 1938 Ravanello decedeva e la Presidenza dell'Arca deliberava di erigergli un busto, nel chiostro ov'è collocata anche la lapide di Tartini, per onorarne la memoria.

\* \* \*

Essendovi già a quel tempo condizioni politiche assai precarie in Europa e gravi sintomi di una probabile conflagrazione, la Presidenza dell'Arca ritenne opportuno rinviare l'apertura dell'obbligatorio concorso nazionale per la successione di Ravanello a momenti migliori, provvedendo intanto con la nomina provvisoria di «facente funzioni» di Maestro al Prof. Ciro Grassi, già in servizio al Santo quale vice Maestro ed I Organista (era altresì titolare delle Cattedre di Organo e di Storia ed Estetica Musicale all'Istituto «Cesare Pollini»).

Malauguratamente nel 1942 il M<sup>o</sup> Grassi veniva colpito da una grave forma di emiplegia che lo costringeva a dimettersi definitivamente dal servizio al Santo.

Essendo in atto la II<sup>a</sup> guerra mondiale, la Presidenza decise, sempre in via provvisoria nel 1942 stesso, di ricoprire il posto vacante promuovendo Maestro di Cappella f.f. Giovanni Argenti, che dal 1938 era Vice-direttore e I<sup>o</sup> Organista. Di conseguenza, il M<sup>o</sup> Guido Sacchetto – II<sup>o</sup> Organista – subentrava nei due ruoli lasciati dal M<sup>o</sup> Argenti, rimanendo in tal modo vacante il posto di II<sup>o</sup> Organista.

Questi due maestri svolsero un lodevole servizio anche durante tutto il resto del conflitto, allettati dalla promessa fatta loro da maggiorenti del Convento, che, tornata la pace e ristabilite le normali condizioni di vita, si sarebbe indetto il Concorso Nazionale al posto di Direttore della Pontificia Cappella Musicale Antoniana – obbligatorio in ossequio agli accordi stipulati fra il Vaticano e lo Stato – ma solo «pro forma», assicurando che sarebbero risultati comunque confermati ufficialmente ciascuno al posto coperto dal 1942.

Per tal ragione i due interessati non presentarono la prescritta domanda di ammissione al Concorso – che, giova ripeterlo, era per titoli ed esami scritti, orali e prove pratiche con la concertazione di un brano a prima vista, presente la Commissione – fidando interamente nella promessa a suo tempo ricevuta.

È facile, perciò, ed anche umano, comprendere la naturale, vibrata protesta avanzata quando, concluse le prove del concorso, venne esposta la graduatoria dei partecipanti e mancavano i loro nomi!

\* \* \*

In questa non certo ideale atmosfera lo scrivente prese servizio il 16 novembre 1946, continuandolo fino alla soppressione definitiva della Cappella, avvenuta il 30 aprile 1969, causa «deficienza di fondi per il suo mantenimento!».

Può sembrare assurdo sapendo «quanti rii sfocino al Santo», ma questa è la verità nuda e cruda.

A testimonianza della rettitudine morale dei Maestri Argenti e Sacchetto, rimasti nonostante tutto al fianco di chi scrive rispettivamente come vice-maestro – I° Organista e come II° Organista, è doveroso affermare la loro leale collaborazione, terminata dal M° Argenti con la sua andata in quiescenza negli anni '60, e dal M° Sacchetto con lo scioglimento della Cappella Antoniana.

In sostituzione del M° Argenti subentrava poi il M° Mario Voltolina, già organista nel Duomo di Chioggia (Venezia).

\* \* \*

Si chiudeva così, in verità assai poco brillantemente, la vita della Cappella Musicale Antoniana, durata poco meno di cinquecento anni (1487-1969) e che aveva avuto il grande vanto di annoverare fra i suoi Direttori musicisti di fama mondiale tra i più importanti nella sua travagliata ultracentenaria storia, contribuendo in misura assai notevole al prestigio della musica italiana in patria ed all'estero.

Non è stato esagerazione definire «travagliata» l'esistenza della Cappella Antoniana.

Per obiettività basti considerare i seguenti punti di riferimento:

a) fino dall'inizio della sua attività è un continuo alternarsi di Maestri Direttori e Cantori, che accettano l'incarico rimanendo qualche anno e poi emigrando verso altri lidi, sia di propria volontà o perché dimessi d'ufficio dalla stessa Presidenza dell'Arca, che contesta la loro poca dedizione al servizio, o trascuratezza nell'osservare i propri obblighi, sia infine troppa rilassatezza nella disciplina in Cappella. Di contro, però, la maggior parte di Maestri e cantori si è dimostrata esemplare nello svolgere il proprio servizio;

b) un'infinità di volte la Cappella è stata soppressa e – dopo qualche tempo più o meno lungo – ricostituita, per cause varie dovute a deliberazioni della Presidenza allo scopo di realizzare economie, oppure per ragioni disciplinari che costringevano a porre un deciso freno nell'andazzo tutt'altro che serio in Cappella, od ancora con atti d'imperio delle autorità civili, come, ad esempio:

c) la soppressione dell'Ordine dei Minori Conventuali e la confisca dei beni annessi, nel 1814.

Come si vede, tutto ciò costituiva purtroppo grave ostacolo al normale svolgersi della vita della Cappella ed al rispetto delle sue insopprimibili esigenze.

Nonostante gli elementi negativi elencati, uno però ve n'è positivo che campeggia sovrano su tutti gli altri: l'aver potuto annoverare, fra i Maestri che in vari tempi ressero la Cappella Antoniana, i nomi imperituri di Costanzo Porta, Francesc'Antonio Callegari, Giuseppe Tartini, Francesc'Antonio Vallotti, Luigi Antonio Sabatini, Giovanni Tebaldini e, in questo XX secolo, Oreste Ravanello.